Berlinguer tra la gente in Valnerina

L'iniziativa di Regione ed Enti locali ha consentito di dare a tutti dei prefabbricati, ma le condizioni sono ancora molto dure

«Noi chiediamo la casa e il lavoro I comunisti devono dirlo al governo»

Dal nostro inviato

PERUGIA — *Questo freddo che taglia la faccia, questa neve ridotta a fanghiglia gelata, questo inverno spietato, la gente della Valnerina li conosce bene. Non c'è tregua dal 19 settembre: il giorno della grande scossa di terremoto che ha ucciso uomini e bestie, squarciato le case, sventrato stalle e poderi. Settimane e mesi di paura e scoramento, domeniche senza festa.*

Anche oggi è domenica. E anche oggi è una giornata cupa e fredda. Ma uomini e donne sono usciti dalle tende e dalle baracche prefabbricate, stanno lungo la strada e affollano le piazze di frazioni e di poveri paesi. C'è un incontro importante, con il segretario di un grande partito popolare e democratico. E' un'occasione per parlare tutti assieme, per raccontare ancora una volta questa storia dura del disastro e della ricostruzione. La visita di Enrico Berlinguer comincia nella mattinata e si concluderà solo a tarda sera: da Terni a Norcia, da Norcia a Cascia, lungo tutto l'itinerario del terremoto.

Migliaia di persone al comizio di Terni. Piazza della Repubblica piena di gente, di bandiere e striscioni. Prima di Berlinguer parlano il rappresentante dei pensionati e un operaio delle acciaierie: diecimila firme raccolte per la riforma del sistema pensionistico, il cento per cento del tesseramento raggiunto e superato dentro la grande fabbrica dell'acciaio. Parla il presidente della Regione, compagno Marri: che cosa abbiamo fatto dopo il terremoto, cosa resta da fare, cosa chiediamo al governo e al Parlamento.

I segni della tragedia sono quasi alle porte di Terni.

Ai margini della strada che taglia la valle, il breve corteo di auto supera attendamenti militari e piccoli nuclei di prefabbricati addossati l'uno all'altro in una povera parvenza di socialità. La prima tappa è a Savelli, appena fuori l'abitato di Norcia. Qui il terremoto ha spazzato via tutto: cinquanta famiglie senza casa e senza più lavoro. A San Marco — poco lontano — ci sono stati i morti, tre rimasti sotto le macerie. E sono morte le bestie, travolte dal crollo delle vecchie stalle. La frazione non esiste più: al suo posto una vasta spianata di casette prefabbricate, tirate su a tempo di record. Ma pochissimi se ne sono andati, la stragrande maggioranza resta qui: molte persone anziane, e bambini.

Tutti si raccolgono attorno al piccolo gruppo dei visitatori, si aprono le porte per far vedere dentro queste strane case di compensato. «In pochi giorni — dicono i rappresentanti della Regione — siamo riusciti a dare un alloggio a tutti. Ci vuole di più per le opere di urbanizzazione, per gli allacciamenti, anche perché il maltempo rende tutto più difficile...». Ma la gente come reagisce? Il parroco, don Antonio: «Ci sono stati momenti di sconforto, ma le famiglie sono solidali... cerchiamo di guardare avanti...».

Da una casa all'altra, in mezzo al fango, continua la discussione. La Valnerina è una zona bianca dell'Umbria. Deve venire il Papa («ce l'ha promesso») ma intanto è venuto il segretario dei comunisti. Va bene, i comunisti sono gente seria. Queste cose le capiscono e le devono sapere. Cosa dobbiamo sapere?, chiede Berlinguer. Un vecchio: «Qui siamo contadini. Si faceva vita grama anche prima. Ma ora ci sono morte le bestie. Noi chiediamo il pane e il pane sono le nostre bestie, le stalle e anche le nostre case.. ma il governo le sa queste cose, le sa davvero? I comunisti devono dirlo a Roma, in Parlamento...».

A Norcia è in piazza il paese intero. Si può parlare con tutti, stringere la mano a tutti? La piccola sala del consiglio comunale non basta per accogliere la folla, che si stringe lungo i corridoi e che chiede di parlare forte, per sentire anche di là. Il sindaco Novelli, democristiano, fa il punto della situazione. L'azione di coordinamento è stata efficace, l'aiuto dell'esercito eccezionale. Erano necessari 1600 prefabbricati e l'obiettivo è quasi raggiunto. Il fatto nuovo è stata la perfetta sintonia tra l'intervento del centro, l'iniziativa della Regione e l'attività degli enti locali.

Tutto risolto? Il Parlamento deve ratificare il decreto legge per lo stanziamento di 18 miliardi, e lo deve far presto, prima che l'attività degli enti locali sia sospesa alla vigilia delle elezioni amministrative. Bisogna infatti ricostruire subito, rimettere in moto anche una minima attività economica: «Questa gente ha bisogno di ricominciare a vivere...».

Tra gli applausi la breve risposta di Berlinguer: si è dimostrato qui quanto valga l'azione solidale delle istituzioni democratiche, delle diverse forze politiche, del popolo. Altrove — e sono tanti gli esempi — questo non è successo. Certo non basta. Avete ragione ad esigere l'intervento del governo, e i comunisti — che pure di questo governo non fanno parte — non si tireranno indietro. E infine: «Bisogna ancora organizzarsi, lottare, farsi sentire...». La visita a Norcia si conclude nella sezione del PCI. Un altoparlante di fortuna per far giungere la voce anche alla gente che si raccoglie in strada: il tesseramento per il 1980 ha superato il 130 per cento, si è lavorato per il partito anche in questi mesi durissimi.

Le baraccopoli si somigliano tutte. Anche la vita dei «terremotati». A Cascia — ultima tappa del viaggio — hanno acceso fuochi tra i prefabbricati. In molte case ci sono bambini malati e vecchi che hanno bisogno di cure. Anche qui sono tutti sulla porta e lungo la strada. «E' crollato il campanile», dice il sindaco presentando Berlinguer nella vasta sala del cinema. Ma non solo il campanile. Anche tante case sono «andate», lesionate, pericolanti.

La platea è piena di contadini, non più contadini ora che le bestie sono morte e i campi in parte rovinati. E ci sono ragazzi e ragazze, i pochi di questo paese dove i giovani non trovano lavoro. Parlano al segretario del Partito comunista come a uno di loro. Niente promesse, e nessuno del resto chiede promesse. Ricordano solo il debito che tutta la collettività nazionale ha nei confronti di questa zona sfortunata.

«Noi chiediamo il nostro pane, il lavoro, la terra, le bestie», dice un vecchio pastore di Cascia. Come l'operaio di Terni intervenuto al comizio della mattina: «Noi vogliamo produrre acciaio per l'energia». Queste cose ai comunisti si possono dire, sicuri di essere capiti. C'è al governo chi giura che il PCI non è ancora «pronto». Ma l'impressione è invece che proprio il governo — al contrario dei comunisti — non abbia più niente da dire a questo Paese e a questa sua gente.

Flavio Fusi

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 22 gennaio.

Dopo le clamorose promesse fatte nei giorni scorsi

Magistrati e Br: nessuna rivelazione di Vitalone

Al Senato ha ribadito — senza documentarla — la sua tesi
I 23 dc firmatari dell'interpellanza non andranno al CSM

ROMA — Il senatore dc Claudio Vitalone, ex magistrato della Procura di Roma non ha fornito nell'aula del Senato quelle rivelazioni sui presunti rapporti tra magistratura e terrorismo che pure aveva ripetutamente annunciato in questi giorni dopo la presentazione dell'interpellanza al governo firmata da altri 22 senatori dc. Vitalone, si è infatti limitato, leggendo le 30 cartelle del suo intervento, a ripetere cose in parte note o comunque già dichiarate dallo stesso a organi di stampa: scritti, discorsi, partecipazione ad attività pubbliche dei sei magistrati Marrone, Misiani, Cerminara, Rossi, Saraceni e Vittozzi.

Il governo, rappresentato dal ministro di Grazia e Giustizia Morlino, ha dato soltanto una prima risposta all'interpellanza leggendo una relazione del procuratore generale presso la corte d'appello Pascalino il quale si è riservato di fornire al governo ulteriori elementi sull'attività professionale dei sei magistrati: se cioè nei primi anni settanta hanno gestito processi di natura politica. Saranno i risultati di questa indagine a dire se gli atti commessi dai giudici hanno rilevanza penale o disciplinare o entrambe.

Per ora — ha detto Morlino — non si può aderire alle richieste dell'interpellanza («immediata sospensione in attesa di chiarire i gravissimi elementi di responsabilità»: «iniziative penali e disciplinari per censurare la responsabilità dei sei magistrati e di quanti hanno, per complicità, negligenza o inettitudine consentito o tollerato il grave inquinamento degli importantissimi uffici giudiziari romani»). La questione è legata all'ormai famoso documento — sequestrato dallo ufficio politico della questura di Roma nella sede di via dell'Umiltà di Potere Operaio nel marzo del '72 — nel quale erano elencati i sei magistrati convocati ad una riunione per «l'impostazione politica» dei processi contro i fascisti.

Il documento era agli atti del procedimento penale contro Negri, Piperno e Scalzone accusati nel '71 di associazione sovversiva. I tre furono prosciolti in istruttoria nel '73. Il documento — aggiunge Morlino — fu preso in esame dagli organi competenti che non presero decisioni né di tipo penale né di tipo disciplinare a carico dei sei magistrati: insomma non fu data nessuna rilevanza al documento stesso. Ora — ecco l'elemento di novità — quello stesso documento è dal 12 dicembre del '79 agli atti di un altro procedimento giudiziario: quello aperto contro Negri, Piperno e altri per insurrezione armata. Si tratta dell'inchiesta per l'assassinio Moro iniziata il 6 aprile '79.

Morlino ha poi fatto l'elenco dei procedimenti disciplinari e penali a carico dei sei giudici di Magistratura Democratica: alcuni sono stati chiusi con l'assoluzione, altri sospesi in attesa di una sentenza della Corte costituzionale che deve dirimere questioni di legittimità di alcune norme.

Il dibattito in aula — durato fino a tarda ora perché a quella di Vitalone si erano aggiunte altre nove tra interpellanze e interrogazioni di tutti i gruppi — era stato preceduto da una riunione dei ventitre senatori dc durata quattro ore e alla quale ha preso parte — con dubbio buon gusto — il ministro Morlino. La decisione è stata quella di non aderire all'invito della prima commissione del consiglio superiore della Magistratura a collaborare agli accertamenti in corso. Questo perché i 23 senatori dc rivendicano «l'indipendenza del parlamentare nell'esercizio delle funzioni e le prerogative assegnategli dalla Costituzione».

A questo proposito Mario Almerighi, membro del Consiglio Superiore della Magistratura, ha sostenuto che «i parlamentari ignorano che il CSM, nella sua qualità di organo di governo della magistratura ha poteri diversi da quelli del ministro». Almerighi ha poi espresso sorpresa e perplessità per la notizia della partecipazione di Morlino alla riunione dei 23 senatori.

Nel dibattito sono intervenuti anche i comunisti e lo hanno fatto — ha detto il compagno senatore Benedetti — per il clima di tensione che l'iniziativa parlamentare dei ventitre senatori democristiani ha creato nella magistratura e nel Paese in un momento delicato e difficile come quello attuale. Dal dibattito — questo è lo sforzo dei comunisti — devono uscire più forti il Parlamento e la stessa magistratura. Ricardelli della Sinistra indipendente, ex-magistrato di Milano, ha parlato di tentativo di processo senza possibilità di contraddittorio da parte degli accusati.

Da segnalare infine la presenza, nella tribuna del pubblico, del procuratore capo della Repubblica di Roma dott. Giovanni De Matteo.

Giuseppe F. Mennella

Autodifesa del ministro Giannini (e il governo tace)

Il presidente del Consiglio non ha voluto rispondere direttamente alle numerose interrogazioni
Unanimi le proteste per l'atteggiamento di Cossiga — L'intervento del compagno Di Giulio

ROMA — Con una decisione che testimonia della confusione e dell'imbarazzo creati nel governo dalla sconcertante vicenda, il presidente del Consiglio si è rifiutato ieri sera di rispondere nell'aula di Montecitorio alle interpellanze e interrogazioni seguite alla intervista rilasciata tre settimane fa dal ministro per la Funzione pubblica; ed ha delegato a rispondere lo stesso professor Massimo Severo Giannini. Il prof Giannini — lasciato solo al banco del governo, perché nessun suo collega ha avuto la sensibilità di esprimergli almeno la solidarietà della presenza — ha precisato alla Camera i termini della sua pur sempre singolare sortita a proposito della situazione politica italiana.

Unanimi le proteste per lo atteggiamento di Cossiga, trasparentemente teso a liberarsi nel modo più indolore possibile di quella che viene considerata solo una grana. E invece, ha sottolineato il presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio, proprio questo atteggiamento elusivo del governo favorisce quel qualunquismo paventato dal ministro Giannini. D'altra parte si chiedeva non all'interessato, ma proprio al responsabile della unità di indirizzo politico ed amministrativo dell'esecutivo cioè a Cossiga, una valutazione di merito di quelle dichiarazioni, e quali conseguenze il governo intendesse trarne.

Giannini, dal canto suo, ha spiegato che una conversazione di «oltre un'ora» con un giornalista era stata condensata e «spacciata per un'intervista», per giunta anticipandone ai quotidiani alcuni «passi impressionistici» che hanno generato una pioggia di censure tra cui quella («per me più dolorosa») del Capo dello Stato. Il ministro ha aggiunto di essersi affrettato, di fronte a tante reazioni, a mettere a disposizione il suo incarico. Ma Cossiga — ha aggiunto — non ha ritenuto che i miei giudizi fossero tali da entrare in rotta di collisione con la linea politica del governo. (Da qui l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà ha tratto conferma all'opinione dichiarata in una sua interrogazione che è il presidente del Consiglio a rispondere dell'operato dei suoi ministri. Ma perché allora — egli ha chiesto polemicamente — Cossiga non risponde circa le non meno sconcertanti dichiarazioni del ministro socialdemocratico Preti e, da ultimo, del ministro dc Scalia?).

Nel merito, Giannini ha sostenuto di non aver mai detto di essere intenzionato ad abbandonare l'Italia (anche se dalle sue parole è trapelato qualche rammarico per non aver accettato a suo tempo incarichi universitari all'estero). E poi ha rivendicato («un ministro tecnico non è un sepolcro imbiancato») il suo diritto a lanciare «un grido di allarme» per l'atteggiamento «dei partiti e dei sindacati».

Proprio su questa semplificazione eccessiva delle vicende politiche italiane, Di Giulio ha insistito nella replica per motivare l'insoddisfazione dei comunisti per il merito delle dichiarazioni di Giannini, restando ferma e prevalente la protesta per l'atteggiamento del governo. L'intervista di Giannini poneva e pone, anche se in modo non condiviso dai comunisti, alcuni problemi reali: il governo aveva non solo il diritto ma anche il dovere di assumere un atteggiamento su questi problemi, e sul modo in cui erano stati posti. E invece si dà latitante..

Da registrare infine che i radicali (ed in particolare il loro capogruppo Adelaide Aglietta) hanno utilizzato il caso Giannini per introdurre in modo scorretto una polemica, anche assai pesante, con il presidente della Camera Nilde Jotti per l'intervista rilasciata domenica scorsa a «Repubblica» sui pericoli di governabilità della Camera anche in seguito all'atteggiamento del PR.

L'iniziativa radicale è stata severamente criticata da Di Giulio. Essa è l'ennesima riprova — ha detto il presidente dei deputati comunisti — della concezione assai riduttiva della democrazia che ha il PR: la Camera può parlare di tutto e votare su tutto, meno su ciò che è sgradito ai radicali, ai quali ormai pretendono di imporre come legge la loro intolleranza.

g. f. p.

Domani riprende l'esame della riforma della PS

ROMA — Positivi giudizi sono stati espressi da diversi esponenti politici, sulle conclusioni del Consiglio generale per la promozione del sindacato unitario della polizia, che ha già un nome (il SIULP) e uno statuto. «*La decisione presa a Vico Equense* — ha dichiarato l'on. Mammì, presidente della commissione Interni della Camera — *di rinviare il tesseramento sindacale per gli appartenenti al corpo di polizia, è da apprezzare come una decisione tanto più responsabile in quanto dibattuta e contrastata*». Mammì afferma quindi che ad essa «*deve corrispondere una ulteriore accelerazione dei lavori della commissione, che sta esaminando le proposte di riforma*».

Anche i più critici verso il movimento unitario per il sindacato dei poliziotti, devono prendere atto (lo hanno fatto i vice segretari del PLI Biondi e Patuelli) del loro «*senso di responsabilità*». Anche i due dirigenti liberali auspicano che la riforma di PS sia portata a termine «*in tempi brevi*».

L'esame della riforma di PS alla commissione Interni della Camera — che ha approvato 29 articoli del progetto governativo, con notevoli modificazioni — riprenderà domani. Saranno affrontati i quattro articoli sull'ordinamento del personale; un tema complesso sul quale le posizioni sono ancora distanti. Conclusa questa parte, si affronteranno le norme relative alla formazione professionale del personale, alla disciplina e alla sindacalizzazione, che sono i temi più scabrosi dell'intera riforma.

LETTERE all'UNITÀ

I diversi pareri dei lettori sull'intervento sovietico in Afghanistan

Caro direttore,

quello che non mi convince della posizione del PCI in merito alla questione afghana, è la negazione del diritto di uno Stato di chiedere, qualora lo ritenga necessario, l'aiuto di un altro Stato amico e il dovere di quest'ultimo di darlo. Se in linea di principio noi dovessimo negare questo diritto, ben pochi Paesi, emergenti o no, riuscirebbero a portare fino in fondo una rivoluzione a favore del popolo. Le lotte in corso nell'Afghanistan sono lotte per togliere la terra ai grandi proprietari terrieri, per eliminare i vergognosi privilegi di pochi, per ridurre la miseria secolare di masse sterminate.

Non dimentichiamoci che tutta la terra coltivabile dell'Afghanistan, prima della riforma agraria, era di proprietà del 2 per cento della popolazione, per cui non ci si deve meravigliare se i grandi proprietari hanno fatto ricorso ad ogni mezzo, compreso la richiesta di aiuto esterno, pur di schiacciare il movimento rivoluzionario in atto nel Paese. L'intervento sovietico in Afghanistan, in base al trattato che impegnava l'URSS a dare aiuto militare al governo afghano quando fosse stato richiesto, è coerente con i principi leninisti del diritto alla difesa e del reciproco aiuto tra i popoli.

GIUSEPPE SACCHI
(Milano)

Caro direttore,

sono completamente d'accordo sull'importantissimo documento della Direzione del partito sulla crisi internazionale e sulla questione afghana. Si tratta di una presa di posizione valida per due motivi: in primo luogo è chiara ed esplicita la condanna per l'intervento sovietico in Afghanistan ed in secondo luogo vi è una proposta in positivo affinché nei prossimi mesi vi sia un'inversione di tendenza nella crisi mondiale che favorisca la coesistenza pacifica e la cooperazione tra i popoli.

In questo senso mi sembra essenziale il richiamo ad un ruolo attivo e fondamentale per l'Europa. Il vecchio continente non può continuare ad essere spettatore passivo di fronte alle grandi potenze, ma deve diventare un soggetto attivo di pace. Per fare ciò è necessario che l'iniziativa del PCI continui con forza e coerenza su due piani: quello diplomatico e quello di massa. Coinvolgere e mobilitare le grandi masse sui temi della pace, della distensione e del disarmo è fondamentale.

Nello stesso tempo è necessario «aprire» a tutte le forze di sinistra e democratiche a livello europeo per un'iniziativa comune. L'Italia, per la sua importantissima posizione geografica, può avere un ruolo di primo piano in Europa nella lotta per la pace e la distensione.

FRANCO LUSCIANO
(Venezia)

Cara Unità,

noi giudichiamo alquanto superficiale la posizione di quei compagni che giudicano privo di giustificazioni l'intervento sovietico in Afghanistan. Innanzitutto in base ad appositi trattati (ed è il caso del trattato d'amicizia tra URSS e Afghanistan), consentiti dalla Carta dell'ONU, ogni popolo ha il diritto di richiedere l'aiuto dei propri alleati per difendersi da ingerenze straniere. E non si può certo negare che la rivoluzione antifeudale afghana era minacciata dalla guerriglia dei movimenti islamici reazionari che da soli non avrebbero per così lungo tempo potuto sostenere la loro azione militare.

In secondo luogo, non si può neppure negare che la politica estera guerrafondaia degli USA tenda continuamente a isolare l'URSS e a destabilizzare il processo di distensione. Basta pensare alla mancata ratifica del SALT II, alla criminale decisione di installare gli euromissili, alla strumentalizzazione della questione iraniana per militarizzare il Golfo Persico, per accorgersi come, ancora una volta, il reale nemico della pace e della distensione rimane l'imperialismo americano.

CORRADO CONTI e FABIO BORGHETTI
(Garlate - Como)

Su questi argomenti ci hanno scritto, tra gli altri, i lettori: Narciso BIAGIO di Milano; Rinaldo DALL'ACQUA di Genova-Sampierdarena; Nicolino MANCA di Sanremo; Pliamo PENNECCHI di Chiusi; Dino GLODER da Krefeld (RFT); Pietro BIANCO di Petronà (Catanzaro); Loris SALA di Cusano Milanino; Marino TEMELLINI di Modena; Angelo BONOMI; Sante BACCINELLI e Guido GUALAZZI di Cremona; Carlalberto CACCIALUPI di Verona; Antonio DI STAZIO di Cinisello Balsamo; Alberto DEL BOSCO di Milano; Vando BIGI di Reggio Emilia; Mario AZZALI di Milano; Silvano V. di Roma; Giuseppe MODARELLO di Parma; Pietro PRINCIPATO di Ostia Lido; Luigi ZUCCOLI di Como; Nicolò NOLI di Genova; Michele GANDI di Milano; Gino FROSINI e altri nove compagni di San Giuliano Terme - Pisa (la cui lettera di solidarietà con l'intervento sovietico è stata anche indirizzata all'Ambasciata dell'URSS a Roma); Pietro PAVANIN di Finale Ligure; Giovanni FRATE di Roma; Arturo BOCCARDO di Serravalle Scrivia.

D'accordo, linguaggio più facile; ma anche più fiducia nei nostri lettori

Cara Unità,

vorrei invitare Vittorio Sermonti (ma l'invito è esteso a tutti) a pubblicare insieme agli articoli anche un prontuario per poterli leggere; mi riferisco in particolare al suo articolo «In cerca di Pirandello» (l'Unità 6 gennaio) dove vengono usati termini come: «tautologia», «pedestri», «filosofemi», «compunzione», «milieu», «loiche», «allogata». Cosa significano queste parole per la maggior parte dei lettori? La terza pagina è fatta solo per alcuni o per il maggior numero possibile di compagni? Il distacco tra intellettuali e popolo, di cui parlava Gramsci, deve dunque rimanere? Gradirei una risposta

MARIO GRELLA
(Novara)

L'invito alla chiarezza espositiva è sempre legittimo, talora molto pertinente, e coglie un aspetto tutt'altro che marginale del nostro impegno culturale. Perciò ogni testimonianza diretta di lettura costituisce un contributo prezioso al nostro lavoro. Nel caso specifico, sono per altro convinto che Mario Grella capisca benissimo il senso dei vocaboli che virgoletta; non leggo quindi nella sua lettera la reazione di un «compagno ignorante», ma un giudizio sulla «ignoranza della maggior parte dei compagni». Giudizio che mi permette di non condividere. (*v. s.*)

Un'altra risposta sui tumori che colpiscono il cuore

Cara Unità,

in risposta a Decio Buzzetti di Ravenna che sull'Unità di domenica 13 gennaio in una lettera nella posta dei lettori chiedeva perché il cuore è inattaccabile dal cancro, ti invio una dichiarazione del prof. Enrico Anglesio, notissimo cancerologo, autore di saggi e studi su questo terribile male: «Il cuore è un organo costituito da tessuto muscolare e come tale soggiace ai tumori che si manifestano nel muscolo. Inoltre è un muscolo striato ed i tumori di tale tessuto si chiamano rabdomiasarcomi. Sono tumori rari e più frequenti nei bambini o nei neonati. Non si sa perché in questo tessuto i tumori sono più rari; anche nei muscoli scheletrici i tumori sono rari e pure per questi tessuti non si conoscono le ragioni di questa rarità. Probabilmente la ragione della frequenza dei tumori più comuni è da ricercarsi nei contatti con fattori dell'ambiente esterno, anche se di questi fattori solo alcuni sono noti o ritenuti responsabili da soli o in concomitanza con altri della comparsa di una neoplasia. Il cuore, i muscoli sono meno soggetti a queste influenze».

Lieto se questa dichiarazione del professore Anglesio, a cui va un vivo ringraziamento per la sua dichiarazione in risposta all'invito del lettore, può soddisfare la domanda. Fraternamente.

ALFREDO SCHIAVI
(Torino)

Perché non leggono anche la stampa del Partito?

Caro direttore,

sono un insegnante precario di 25 anni, da 7 anni iscritto e militante del PCI (alla sezione «Di Vittorio» di San Giovanni Rotondo provincia di Foggia). Permettimi di rivolgere alcune critiche a quei compagni che per sembrare anticonformisti non leggono la stampa di partito, ma preferiscono comprare Repubblica. *Non vorrei troppo generalizzare, ma costoro molto spesso «bloccano» l'attività politica delle sezioni perché hanno sempre delle critiche da fare e poca voglia di lavorare. Pensano che* Repubblica *sia il vangelo della sinistra e non riflettono a sufficienza su come il giornale di Scalfari, che è pagato da Mondadori e da altri grossi padroni, presenta le vicende politiche italiane.*

Sulla questione dei missili, ad esempio, quel giornale si è schierato a favore del riarmo; e mentre mette in prima pagina le bravate degli autonomi relega nelle pagine interne le grandi manifestazioni di massa, come quelle degli studenti in dicembre. A questi compagni che leggono solo Repubblica *voglio dire che il partito ha bisogno di nuove energie, di nuove idee, non di disfattismo.*

MIMMO PLACENTINO
(Torino)

Un compagno socialista critica la lettera sul «safari» di Craxi in Kenia

Caro direttore,

la presente mia è stata sollecitata dalla lettera che hai pubblicato sull'Unità di domenica 6 gennaio e firmata da Gian Pietro Lanfranchi di Forlì. Dalle sue righe traspare chiaramente come questo compagno appartenga alla non esigua schiera di antisocialisti del PCI, che rendono così difficile a noi della sinistra socialista ampliare il consenso interno sull'opportunità di raggiungere, pur nelle rispettive autonomie, una strategia comune con i compagni comunisti.

Sottolineo antisocialismo, *perché di questo si tratta, e non di una critica seria, che sarebbe sempre ben accetta. Il Lanfranchi disapprova che il segretario del PSI vada in vacanze in Kenya e ne ritorni, per ovvie ragioni climatiche, abbronzato. Non vedo proprio come le vacanze sul Mar Nero o nell'interno dell'URSS in estate dovrebbero essere preferibili, sul piano morale, a quelle nel Kenya in inverno. Ritengo invece che ciascuno possa spendere il proprio denaro (onestamente, al netto delle tasse) e il proprio tempo libero nella maniera che più preferisce fra tutte le legittime. Quanto alle differenze fra il passato di Nenni e quello di Craxi, potrei far rilevare al Lanfranchi che probabilmente esistono differenze analoghe fra il passato di Nenni e quello di tanti dirigenti comunisti dell'età di Craxi, i quali, per motivi anagrafici, non hanno fatto la Resistenza, l'antifascismo, l'esilio ecc., né, per l'avere famiglia, l'orfanotrofio.*

Avrei avuto piacere se, in appendice a quella lettera del Lanfranchi, tu, caro direttore, avessi fatto notare a quel compagno di Forlì che è legittimo e anche doveroso, quando se ne presenti l'opportunità, criticare il compagno Craxi o qualsiasi altro (noi stessi socialisti lo facciamo nel nostro partito). Non è legittimo, né utile nell'interesse di quei lavoratori, cui lo stesso Lanfranchi si richiama, riempire una lettera di immotivato livore e di inconsulte contestazioni circa la persona del segretario del PSI.

ALDO IERI
(compagno socialista di Pistoia)